

**ELISABETTA CLEMENTE
ROSSELLA DANIELI**



Le culture umane nel tempo e nello spazio



Corso di ANTROPOLOGIA

**per il Liceo delle scienze umane
e per l'economico-sociale**



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

paravia



1 Riutilizzare e riciclare

Una seconda vita per gli oggetti

Nella cosiddetta “società dei consumi” gli oggetti, in particolare gli elettrodomestici e i mezzi per comunicare e spostarsi (smartphone, televisori, veicoli), hanno vita breve. Lo spiega bene l'economista e filosofo francese **Serge Latouche** (nato nel 1940) nel suo saggio *Usa e getta* (pubblicato per la prima volta nel 2012 e più volte ristampato e aggiornato), in cui prende in esame il fenomeno dell'**obsolescenza programmata**: il rapido **deperimento** (“programmato” perché previsto dalle industrie) **dei prodotti**, che devono quindi essere sostituiti molto spesso, alimentando nuovi acquisti. Latouche definisce tale fenomeno «l'arma assoluta del consumismo», affermando che trova potenti alleati nella pubblicità e nel credito al consumo (ad esempio i prestiti e i pagamenti a rate):

“ la pubblicità crea il desiderio di consumare, il credito ne fornisce i mezzi, l'obsolescenza programmata ne rinnova la necessità. [...] Si può resistere alla pubblicità, rifiutarsi di contrarre un prestito, ma si è disarmati di fronte al deperimento tecnico dei prodotti. In capo a periodi sempre più brevi, macchine e attrezzature diventate protesi indispensabili del nostro corpo, dalle lampadine agli occhiali, si guastano per la rottura intenzionale di un elemento. Impossibile trovare un pezzo di ricambio o un riparatore. Se riuscissimo a scovare l'uno o l'altro, la riparazione ci costerebbe più cara del prodotto nuovo, fabbricato a prezzi stracciati nei lager del Sud-Est asiatico [l'autore si riferisce alle fabbriche in cui non si rispettano i diritti dei lavoratori]. E così montagne di computer, in compagnia di televisori, frigoriferi, lavastoviglie, lettori di DVD e telefoni cellulari, finiscono nelle pattumiere e nelle discariche, creando ogni tipo di inquinamento [...].

(S. Latouche, *Usa e getta*.
Le follie dell'obsolescenza programmata, trad. it. di F. Grillenzoni,
Bollati Boringhieri, Torino 2015, pp. 35 e 45)

Che cosa si può fare per ridurre l'impatto dell'obsolescenza programmata e contribuire, seppure in minima parte, a contenere i danni dell'inquinamento ambientale? Latouche avanza una **proposta innovativa**: uscire dal sistema economico fondato sulla crescita illimitata e avviare «la transizione verso una **prospettiva senza crescita** e una società di abbondanza frugale, con un piano di discesa produttiva».

Si tratta di un **cambiamento radicale**, sia economico sia politico, la cui attuazione secondo l'autore spetterebbe ai governi, ma che anche i singoli cittadini possono mettere in moto, ricorrendo a **comportamenti alternativi al consumismo esasperato**. Uno di questi, suggerito dallo stesso Latouche, consiste nell'organizzare in vari modi la durevolezza dei beni, **prolungando la vita degli oggetti** anche con la loro riparazione.

Un'iniziativa di respiro internazionale che si propone di dare nuova vita agli oggetti è rappresentata dai **“Repair Cafè”**. Nati in Olanda nel 2009, sono **luoghi di ritrovo** in cui è possibile portare oggetti di vario tipo (soprattutto elettrodomestici e computer, ma anche abiti, giocattoli, elementi di arredo) che devono essere aggiustati. Opponendosi alla cultura dell'“usa e getta”, secondo lo slogan **“nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si ripara”**, i Repair Cafè sopperiscono anche alla carenza di laboratori artigianali. Il sito olandese repaircafe.org ne conta più di 1800 in tutto il mondo: in Italia sono circa una quindicina. Il loro funzionamento è semplice: l'utente porta l'oggetto guasto, che viene esaminato e, se possibile, rimesso a nuovo da un esperto. Durante il lavoro, il proprietario dell'oggetto è coinvolto nella riparazione, che diventa così un'occasione di apprendimento da spendere nel futuro. L'intervento è gratuito, ma si può lasciare un'offerta. I Cafè organizzano anche incontri e corsi per far conoscere e diffondere la cosiddetta **economia circolare**, di cui rappresentano un pilastro, la quale si propone di **ridurre gli sprechi**

LESSICO

obsolescenza programmata rapido deperimento tecnico dei prodotti (“programmato”, poiché previsto dalle case di produzione), che devono quindi essere sostituiti molto spesso, tramite nuovi acquisti.

LESSICO DIRITTO

economia circolare sistema economico che si propone di ridurre gli sprechi attraverso il recupero, il riutilizzo e il riciclo, usando al meglio le risorse e consentendo una crescita sostenibile.



attraverso il recupero, il riutilizzo e il riciclo, usando al meglio le risorse e consentendo così una **crescita sostenibile**:

“ L’economia circolare è un sistema economico pianificato per riutilizzare i materiali in successivi cicli produttivi, riducendo al massimo gli sprechi. Il modello economico lineare “take-make-dispose” [prendi, produci, usa e getta] si basa sull’accessibilità di grandi quantità di risorse ed energia ed è sempre meno adatto alla realtà in cui ci troviamo ad operare. [...] Si pone quindi come necessaria la transizione dal modello lineare ad un modello circolare, che nella considerazione di tutte le fasi – dalla progettazione, alla produzione, al consumo, fino alla destinazione a fine vita – sappia cogliere ogni opportunità di limitare l’apporto di materia ed energia in ingresso e di minimizzare scarti e perdite [...].

Si tratta di un ripensamento complessivo e radicale rispetto al modello produttivo classico, basato sull’ipersfruttamento delle risorse naturali e orientato all’unico obiettivo della massimizzazione dei profitti tramite la riduzione dei costi di produzione.

(in economiecircolare.com)

Il circolo virtuoso del riciclo

Il problema dei rifiuti in natura non esiste, perché la natura non ne produce, ma assimila tutto ciò che ha concluso il suo ciclo vitale, restituendolo in una nuova forma all’ambiente. **Produrre rifiuti è una peculiarità dell’essere umano**, che aumenta con il crescere del benessere globale come attesta un Rapporto della Banca Mondiale pubblicato nel 2018. Nel documento si legge che i paesi ad alto reddito, sebbene rappresentino soltanto il 16% della popolazione del pianeta, messi insieme generano più di un terzo dei rifiuti mondiali (34%). Come osserva il sociologo Guido Viale (nato nel 1943), che a questo tema ha dedicato studi e ricerche, i rifiuti sono parte della nostra vita: per gestirli spendiamo molte energie sia individuali sia collettive, quindi la sfida che ci attende è quella di ridurli e, se possibile, azzerarli. La strada da percorrere passa attraverso il riutilizzo degli oggetti, di cui abbiamo parlato, e il riciclo dei materiali.

Con il termine **riciclo** (o riciclaggio) si indica l’insieme dei **processi lavorativi** che permettono di **recuperare materiali di scarto o rifiuti**, reinserendoli nel ciclo produttivo. Gli scarti e i rifiuti possono derivare sia dai processi di lavorazione industriale sia dai resti di prodotti finiti che sono già stati utilizzati. I materiali che possono essere riciclati sono numerosi: in particolare carta, plastica, legno, acciaio, alluminio, vetro. Il presupposto per una razionale organizzazione del riciclo è la **raccolta differenziata** dei rifiuti.

Lo scopo delle attività di riciclo è quello di **ridurre** considerevolmente **la quantità di scarti e rifiuti destinati alle discariche o agli inceneritori**, con un grande vantaggio per l’ambiente: tali strutture di smaltimento, infatti, a causa delle loro emissioni inquinanti hanno un impatto negativo sia sulla salute della popolazione sia sull’ambiente circostante.

LESSICO

riciclo insieme dei processi lavorativi che permettono di recuperare materiali di scarto o rifiuti, reinserendoli nel ciclo produttivo.

IN PRATICA

LAVORO COOPERATIVO Con l’aiuto dell’insegnante dividetevi in gruppi di 4-5 studenti/studentesse. Ogni gruppo dovrà progettare e realizzare un oggetto composto di materiali di recupero in plastica (ad esempio tappi, bottiglie, flaconi di detersivo, vaschette porta alimenti, bottoni, contenitori). Le creazioni potranno essere esposte in uno spazio comune della scuola e i vari progetti, opportunamente rielaborati e adattati alle capacità di bambini e bambine, potranno essere utilizzati durante un’attività nella scuola primaria.



2 Condividere

La logica del “noi”

Per le giovani generazioni, la parola “condivisione” evoca soprattutto il mondo dei social network e delle piattaforme web che consentono di mettere in comune informazioni, immagini, musica e video, creando una rete di contatti e favorendo la nascita di nuove amicizie. Il termine, tuttavia, si riferisce anche a tutte quelle iniziative che propongono **un’alternativa all’economia della crescita illimitata e del profitto**. Come ha sostenuto l’antropologo **Marcel Mauss** nel suo *Saggio sul dono* (► Uda 10, p. 279), nella storia dell’umanità si possono distinguere **due logiche** che guidano i comportamenti sociali: la logica dell’**homo oeconomicus** (l’“uomo economico”), calcolatore e utilitarista, e la logica basata sullo scambio e sulla relazione, che Mauss chiamò “**dono**”. Mettendo a confronto diverse società in cui vigeva la consuetudine di scambiarsi doni, Mauss comprese che in tali contesti la **creazione di legami sociali** era più importante del possesso di un bene o della fruizione di un servizio. Seguendo le indicazioni degli antropologi Adriano Favole (nato nel 1969) e Matteo Aria (nato nel 1968), possiamo prendere in considerazione una **terza logica**, quella della **condivisione**:

“ Gli esseri umani non agiscono solo per interesse (logica di mercato) o spinti dagli obblighi morali che creano relazioni (logica del dono). La terza logica o forza è quella della “condivisione”. [...] La condivisione indica tutte quelle situazioni in cui si “fa”, si agisce, si sta insieme. Tutte quelle situazioni in cui scatta un senso del “noi” che, almeno in parte e temporaneamente, dissolve gli “io” e, insieme a essi, la circolazione degli oggetti e il possesso.

(M. Aria, A. Favole, *La condivisione non è un dono!*, in AA.VV., *L’arte della condivisione. Per un’ecologia dei beni comuni*, UTET, Novara 2015, p. 34)

Sharing economy: dal possesso all’accesso

La “**sharing economy**” (economia della condivisione o collaborativa) è un modello economico che si basa sulla **condivisione di risorse umane e materiali**: si fonda sull’idea antica del baratto, che rende praticabile su larga scala, tramite **piattaforme digitali**

che mettono in comunicazione chi ha bisogno di un bene, uno spazio o un servizio con chi è in grado di offrirlo. I **contatti** tra chi domanda e chi offre sono **diretti e orizzontali**, perché avvengono tramite la Rete, senza passare da agenzie, e sono controllati dagli utenti stessi, generalmente attraverso recensioni che valutano la qualità del servizio offerto. La gamma dei beni e delle prestazioni condivise ormai è vastissima: soggiorni in case vacanze, passaggi in auto, affitto di abiti da sera o da cerimonia, utilizzo di mezzi di trasporto per muoversi in città, servizi di cucina e catering per cene o feste in casa. La filosofia sottesa alla sharing economy è che di certi beni o servizi, di cui si fruisce saltuariamente, **si può evitare il possesso** se ci sono **possibilità di accesso** a costi contenuti. L’economia della condivisione comprende **diverse pratiche**, sempre più diffuse, che consentono alle persone di **ottimizzare le proprie risorse** e al tempo stesso di creare **reti e relazioni**. In queste pratiche rientrano il coworking, il cohousing e il crowdfunding.

COWORKING: LAVORARE INSIEME

Il termine **coworking** designa uno **spazio di lavoro condiviso**, fornito di tutto quello che si può trovare in un ufficio (come scrivanie, sale riunioni, connessioni Wi-Fi, stampanti...), ed eventualmente altri servizi (dalla lavanderia alla cucina comune, dal bar alla palestra), in cui un libero professionista abituato a lavorare in casa propria può affittare una scrivania o una postazione per un periodo di tempo più o meno limitato. Il fenomeno, nato negli Stati Uniti nel 2005, è in espansione anche in Italia, dove, nel 2021, si contavano quasi 800 spazi di coworking.

L’ambiente di lavoro, condiviso da persone che continuano a lavorare autonomamente ai propri progetti, risponde a diverse esigenze: uscire dal “guscio” della propria casa e recuperare così una dimensione di socialità; condividere con altre persone non soltanto

LESSICO

coworking spazio di lavoro condiviso in cui un libero professionista può affittare una postazione per un periodo di tempo più o meno limitato.

uno spazio, ma anche idee e motivazioni; reagire alla frammentazione sociale spesso generata dalla modalità del lavoro a distanza, sempre più diffusa perché permette alle imprese di tagliare i costi di gestione dei locali.

COHOUSING: ABITAZIONI "ALLARGATE"

Letteralmente, l'espressione **cohousing** significa "condivisione dell'abitare": è un nuovo modo di vivere l'abitazione, nato in Danimarca negli anni Settanta del secolo scorso e diffuso soprattutto nell'Europa del Nord, che conta alcuni esempi anche in Italia. Si tratta di **complessi abitativi** in cui un certo numero di persone e di famiglie ha scelto di vivere condividendo **spazi comuni** (ad esempio lavanderia, palestra, locali per bambini, sale riunioni, orto, terrazze), risparmiando così sulle **spese** di gestione e ricavandone vantaggi per quanto riguarda l'**organizzazione** della quotidianità, le **relazioni** interpersonali e i consumi: «Vivere in cohousing significa vivere secondo uno stile di vita qualitativo, in equilibrio tra l'autonomia della casa privata e la socialità degli spazi comuni, all'interno di luoghi co-progettati da e con le persone che li abiteranno», si legge sul sito cohousing.it, la principale piattaforma italiana di riferimento sul tema.

LESSICO

cohousing complessi abitativi in cui un certo numero di persone e di famiglie sceglie di vivere condividendo spazi comuni.

Matthieu Lietaert, scrittore e attivista nel campo della cosiddetta economia "collaborativa", si esprime in questi termini:

“ Il cohousing è, dunque, molto più articolato e ricco di un tradizionale condominio (in cui ognuno è trincerato nel proprio appartamento) ma è anche profondamente diverso da una comunità o un ecovillaggio che richiedono una condivisione profonda di un progetto comune di vita; nel cohousing, infatti, ogni nucleo familiare possiede la propria indipendenza, sia dal punto di vista economico che in merito alla propria visione della vita.

(M. Lietaert, *Il cohousing: origini, storia ed evoluzione in Europa e nel mondo*, in *Famiglie, reti familiari e cohousing*, a cura di A. Sapia, Franco Angeli, Milano 2010, p. 140)

CROWDFUNDING: FINANZIAMENTI DAL BASSO

Il termine **crowdfunding** unisce le parole inglesi *crowd* ("folla, moltitudine") e *funding* ("finanziamento") e può essere tradotto in italiano con l'espressione "**finanziamento collettivo**": è una forma moderna di colletta con cui le persone coinvolte contribuiscono, mediante offerte in denaro, alla realizzazione di un progetto (un libro, un video, una ricerca scientifica,

LESSICO

crowdfunding forma di finanziamento collettivo con cui le persone coinvolte contribuiscono, mediante offerte in denaro, alla realizzazione di un progetto.



uno spettacolo, un brevetto...) laddove manchino le risorse necessarie all'ideatore o al gruppo promotore. Come le altre iniziative economiche basate sulla collaborazione e sulla partecipazione, il crowdfunding ha trovato grande risonanza in Rete, grazie alla capacità di quest'ultima di mettere in contatto le persone direttamente, utilizzando **apposite piattaforme**, senza ricorrere ad agenzie specializzate (questo

fenomeno prende il nome di "disintermediazione"). Poiché occorre dare credito a un progetto che deve ancora nascere, il crowdfunding richiede una **fiducia di base** tra le persone coinvolte, proprio come nel car sharing (la condivisione dell'automobile) bisogna fidarsi di chi guida la macchina oppure nell'house sharing (la condivisione della casa) di chi viene ad abitare nel proprio alloggio.

IN PRATICA

LAVORO COOPERATIVO Dividete la classe in quattro gruppi, con l'aiuto dell'insegnante. Ciascun gruppo dovrà effettuare una ricerca per raccontare un'esperienza in uno dei seguenti ambiti:

- coworking;
- cohousing;
- crowdfunding;
- un altro esempio di sharing economy a scelta (condivisione dei mezzi di trasporto, servizi di cucina ecc.).

Trovate informazioni, dati, e, se possibile, testimonianze dirette dell'esperienza che avete scelto di presentare. Preparate quindi un'esposizione per il resto della classe realizzando una presentazione multimediale composta da 5 slide.

antropologia

sociologia



3 Ridurre

La **temperatura del pianeta** è in costante aumento a causa dalle emissioni di gas serra, tra cui l'anidride carbonica (CO₂), che proviene in particolare dalla produzione industriale alimentata dai combustibili fossili – carbone in primo luogo – e dai trasporti, soprattutto aerei. Per fermare il riscaldamento globale una strada da percorrere è l'**incremento delle energie rinnovabili**, ancora insufficiente. Se molti provvedimenti dipendono dalle decisioni dei governi e degli organismi internazionali, anche le aziende e i singoli cittadini possono dare un contributo alla riduzione delle emissioni: in che modo? Ad esempio, diminuendo gli sprechi o ricorrendo alla sharing mobility.

DIMINUIRE LE EMISSIONI INQUINANTI

Le aziende possono giocare un ruolo importante nella riduzione delle emissioni inquinanti, ad esempio diminuendo la produzione e il consumo di **oggetti di plastica "usa e getta"**. La plastica infatti ha molte qualità (leggerezza, resistenza, infrangibilità), ma non è biodegradabile: pertanto dovrebbe essere impiegata per produrre oggetti di uso comune che durino nel tempo, non prodotti monouso, che, portati dal

vento o trascinati dagli scarichi urbani e dai fiumi, approdano nelle acque marine. Qui finiscono anche le microfibre tessili sintetiche rilasciate dagli indumenti durante i lavaggi in lavatrice, che ritornano a noi attraverso la carne dei pesci di cui ci nutriamo e di cui non conosciamo ancora il grado di tossicità.

Un altro possibile intervento riguarda i **mangimi** per animali (bovini, suini, pollame), la cui produzione richiede **enormi quantità di acqua**: una consapevole



riduzione del consumo di carne nei paesi ricchi, quindi, potrebbe incidere positivamente, preservando parte delle risorse idriche.

Infatti, anche se è proprio dal mare che è nata la vita e gli oceani sono tuttora fondamentali per l'esistenza del pianeta, la loro vitalità è minacciata dall'azione umana. Alcuni dati riportati da Pierre Rabhi e Juliette Duquesne, scrittori e ambientalisti francesi, ci aiuteranno a capire perché non possiamo più considerare l'acqua una risorsa illimitata ma un bene comune da proteggere (► La parola al diritto):

“ Negli ultimi 250 anni l'acidità dell'oceano, dovuta alle emissioni di anidride carbonica (CO₂) è salita del 30%.

5250 miliardi di particelle di plastica galleggiano sulla superficie dell'oceano, per un peso di 268 940 tonnellate.

Il 90% degli uccelli marini ha inghiottito oggetti o parti di plastica.

L'80% delle acque usate nel mondo è smaltito senza essere trattato.

A livello mondiale, l'agricoltura preleva il 70% dell'acqua, l'industria il 20%, l'uso domestico il 10%; la maggior parte dei cereali coltivati intensivamente serve ad alimentare i bovini.

Il 30% della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua pulita.

Ogni anno 361 000 bambini di età inferiore a 5 anni muoiono per malattie causate dall'acqua contaminata.

(P. Rabhi, J. Duquesne, *L'eau que nous sommes. Un élément vital en péril*, trad. nostra, Presses du Châtelet, Parigi 2018)

Ha un impatto positivo sulla quantità di emissioni anche la transizione a un tipo di **agricoltura** maggiormente **attenta all'ambiente**, che eviti o riduca l'uso di concimi e pesticidi nocivi, e faccia ricorso a metodi alternativi, quali lo sfruttamento dell'acqua piovana e la trasformazione dei rifiuti in compost.

LA PAROLA AL DIRITTO

L'ACQUA COME BENE COMUNE

ALCUNI BENI SONO PER TUTTI

Che cosa si intende per "beni comuni"? Nel volume collettaneo *L'arte della condivisione* il filosofo italiano Remo Bodei (1938-2019) li definisce beni «il cui consumo da parte di qualcuno non escluda necessariamente gli altri o [...] che dovrebbero essere disponibili e gratuiti per tutti». È proprio in questa accezione che le Nazioni Unite hanno riconosciuto l'acqua potabile e i servizi igienico-sanitari come beni comuni da garantire a tutta la popolazione mondiale (obiettivo 6 dell'Agenda 2030).

LA RISOLUZIONE ONU SUL DIRITTO ALL'ACQUA

Nel 2010, infatti, con la Risoluzione 64/292 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto come diritti umani l'accesso a un'acqua sicura e pulita e condizioni igieniche dignitose. Nello stesso atto, l'ONU invita gli Stati membri a rendere effettivo tale diritto sul proprio territorio.

L'AZIONE DELL'EUROPA

Il Parlamento europeo, tramite la Risoluzione dell'8 settembre 2015, recepisce le indicazioni dell'ONU e fa propria un'iniziativa promossa dalla Federazione sindacale europea dei Servizi pubblici: la campagna, chiamata Right2Water (in Italia "L'acqua è un diritto"), ha raccolto più di un milione e mezzo di firme per chiedere all'Europa di considerare l'acqua un bene comune, a cui tutti i cittadini hanno diritto.

SVILUPPO SOSTENIBILE



Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Nella Risoluzione si legge che il Parlamento europeo:

“ deplora che nell'UE-28 [l'Unione Europea costituita da 28 Paesi] vi siano ancora più di un milione di persone che non hanno accesso a forniture di acqua potabile e sicura e che quasi il 2% della popolazione non ha accesso a servizi igienico-sanitari [...]; esorta, pertanto, la Commissione ad agire immediatamente; invita la Commissione a riconoscere l'importanza del diritto umano all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie come bene pubblico e valore fondamentale per tutti i cittadini dell'UE, e non come merce; [...] ritiene che, in merito alla regolamentazione e al controllo, sia necessario tutelare la proprietà pubblica dell'acqua incoraggiando il ricorso a modelli di gestione pubblici, trasparenti e partecipativi.

(proposta di Risoluzione del Parlamento europeo sul seguito all'iniziativa dei cittadini europei "L'acqua è un diritto" (Right2Water), in europarl.europa.eu)

Secondo un report dello stesso Parlamento europeo, inoltre, la nuova legislazione ha anche lo scopo di migliorare la qualità dell'acqua del rubinetto, per favorirne il consumo: questo, come gli altri provvedimenti per rendere l'acqua un effettivo "bene comune", avrebbe un effetto positivo sia sui risparmi dei consumatori, sia sull'ambiente, riducendo i rifiuti di plastica e le emissioni di CO₂.

Tali provvedimenti, oltre a rappresentare un beneficio per il clima, potrebbero costituire importanti risorse da adottare nei paesi più poveri per **rigenerare il suolo e combattere la siccità**.

I VEICOLI ECOLOGICI E LA SHARING MOBILITY

Gli scienziati sostengono da tempo che la chiave di volta della **mobilità sostenibile** (in un'ottica di riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico) è rappresentata dall'**alimentazione elettrica**: se il trasporto pubblico urbano ed extraurbano fa un maggiore ricorso a questo tipo di energia (treni, metropolitane, filobus, ascensori, funicolari...), la diffusione dei veicoli privati elettrici procede con lentezza. Alcuni ostacoli sono il **costo elevato** delle automobili, il **tempo di ricarica** ancora piuttosto lungo, la scarsa disponibilità di **punti di ricarica** su strade e autostrade, le preoccupazioni sulla **durata delle batterie** e sui costi della loro eventuale sostituzione. Per superare questi impedimenti è necessaria un'**azione congiunta** che coinvolga le aziende (per quanto riguarda i costi e le prestazioni, come la riduzione dei tempi di ricarica alla quale stanno già lavorando) e le amministrazioni (in merito, ad esempio, alla diffusione dei punti di ricarica). Inoltre è importante che tutti i progetti di "mobilità intelligente" siano coordinati e valorizzati. A tale scopo è nato a Torino il Techstars Smart Mobility Accelerator, il primo programma europeo volto a sostenere imprese innovative dedicate alla mobilità.

Spostarsi in città su **veicoli condivisi**, messi a disposizione dalle amministrazioni comunali oppure da privati, sta diventando un'abitudine virtuosa per molti italiani. I dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sulla sharing mobility (nato da un'iniziativa del Ministero dell'Ambiente, del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, e della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile) ci dicono che sono **5 milioni** i nostri connazionali che si avvalgono frequentemente



di questi servizi, scegliendo di spostarsi su motorini, auto, bici e monopattini condivisi.

“ Va detto innanzitutto che i veicoli condivisi sono sempre più green e leggeri. Aumenta infatti nel 2018 la quota di auto e scooter elettrici condivisi rispetto al totale, passando dal 27% al 43% nell'ultimo anno. Oltre che più elettrici, i veicoli in condivisione che circolano sulle nostre strade sono mediamente sempre più leggeri e meno ingombranti: la massa media dei veicoli a motore è infatti diminuita del 17% tra il 2015 e il 2018. [...]”

Con 17 mila iscritti e 1600 auto, il nuovo settore del carsharing tra privati [...] si affaccia nelle città, mostrando grandi potenzialità soprattutto tenendo conto dei numeri registrati in altri paesi come la Francia, dove la flotta di auto è 24 volte quella italiana. Sostanzialmente un privato mette a disposizione di altri soggetti (amici, colleghi o iscritti ad un social “controllato”) la propria automobile: ci guadagnano tutti e si libera spazio nelle città.

(Sharing mobility, piace a 5 milioni di italiani, in “La Stampa”, 8 luglio 2019)

IN PRATICA

LAVORO COOPERATIVO

- 1 Moltissime persone si spostano in automobile anche quando potrebbero muoversi a piedi, in bicicletta o sui mezzi pubblici. Se in alcuni casi si tratta di un'effettiva necessità, in altre situazioni è frutto dell'abitudine. In piccoli gruppi di 4 o 5 studenti/studentesse, elaborate un volantino per promuovere una mobilità più sostenibile. Immaginate di doverlo distribuire nella vostra città nell'ambito di un'iniziativa comunale volta a tutelare il benessere dei cittadini e dell'ambiente.
- 2 Che cosa si può fare concretamente per contribuire a proteggere l'ambiente, riducendo le proprie emissioni, i consumi e gli sprechi? Con il tuo compagno o la tua compagna di banco prova a immaginare una “giornata tipo”, ideando dove possibile modalità sostenibili per svolgere le azioni quotidiane. Ad esempio, potete ragionare sulla regolazione del riscaldamento in casa, sulla possibilità di usare borracce e contenitori riutilizzabili per il pranzo ecc. Confrontate la vostra giornata con quella dei compagni e delle compagne, e provate ad applicare le soluzioni migliori nella vita di tutti i giorni.